

Valori francescani  
attraverso l'arte  
Povertà e Obbedienza

# Valori francescani attraverso l'arte Povertà e Obbedienza

Corso animatori vocazionali OFS Lazio – Roma 10 marzo 2018

Fra Felice Autieri ofmconv

## INTRODUZIONE

Parlare di arte e Francesco d'Assisi non significa creare un gruppo elitario, radical-chic, ma sottolineare come l'arte e il francescanesimo hanno costituito un connubio fondamentale per far conoscere l'esperienza di Francesco d'Assisi e il suo carisma agli uomini e alle donne di ogni tempo. I nostri avi avevano un rapporto con l'arte decisamente diverso dalla concezione odierna. Infatti, non nella sua accezione culturale o nozionistica, ma nella maggiore capacità interpretativa e riflessiva rispetto a ciò che era rappresentato nell'affresco, nella tela o nella statua. L'oggetto sacro o la scena rappresentata diventava uno strumento fondamentale per l'evangelizzazione e la catechesi, in un contesto storico e culturale dove, è bene ricordarlo, era molto alta la percentuale di analfabeti. Quanto detto può essere applicato alla vita di S. Francesco, perché la conoscenza del santo di Assisi e della sua spiritualità avveniva la predicazione e l'arte, attraverso cui si evangelizzava e si catechizzava con la rappresentazione di scene tratte dalla Sacra Scrittura o nella descrizione della vita dei santi. Noi oggi parleremo dell'**obbedienza** e della **povertà** proprio partendo dall'arte della Basilica di Assisi che è un testimone privilegiato della trasformazione della spiritualità occidentale nel suo sganciarsi gradualmente dalla spiritualità e dalla rappresentazione agiografica bizantina, per sposare quella specificamente occidentale, di cui Cimabue, Giunta Pisano e Giotto ne sono i migliori interpreti.

L'arte bizantina, con la sua ieraticità e il suo carattere a-spaziale, si richiama evidentemente al misticismo del cristianesimo dell'Impero bizantino. L'arte bizantina si staccò dalla precedente arte paleocristiana per la maggiore monumentalità delle figure, che penalizzò però la resa dei volumi e dello spazio. I corpi erano assolutamente bidimensionali e stereotipati, e solo nei volti regali si notava uno sforzo verso il realismo, nonostante l'idealizzato ruolo semidivino sottolineato dalle aureole. Non esisteva prospettiva spaziale, tanto che i vari personaggi su un unico piano ed hanno gli orli delle vesti piatti. Nonostante questo ancora oggi si rimane abbagliati dalla bellezza e dalla ricchezza delle vesti dei personaggi e dallo splendore, immerse nel fondo oro sembra proiettarli in una dimensione ultraterrena.

## a) Obbedienza

Quindi partiamo dalla vela a sud della basilica inferiore sopra all'altare che mostra il "consiglio" dell'obbedienza il cui riferimento evangelico nella Regola "non bollata" è dato dal citato passo: «se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16, 24; cf Rnb I 3: FF<sup>3</sup> 4) che, insieme a quello relativo al *sine proprio* (cf Mt 19, 21) - almeno stando all'*Anonimo perugino* -



La scena è ambientata in una sala gotica – secondo alcuni un'aula capitolare, il che renderebbe anche il luogo particolarmente significativo per tale virtù – al centro della quale è seduta l'Obbedienza con alle spalle una rappresentazione della crocifissione. L'Obbedienza, secondo alcuni vestita con un saio - alata ed avvolta da un manto scuro, sta imponendo l'evangelico giogo (cf Mt 11, 29-30) ad un frate con la testa che sembrerebbe un teschio, forse ad indicare quell'obbedienza *perinde ac cadaver* (allo stesso modo di un cadavere). Inginocchiato davanti a lei il frate accoglie il giogo tendendo verso di esso le mani.

L'Obbedienza, che richiama al silenzio come condizione necessaria a quell'ascolto che precede l'obbedire (verbo composto da *ob* e da *audire* = "ascoltare stando di fronte"), porta anch'essa il giogo, segno della suo essere soggetta ad una superiore autorità. Sopra il tetto della sala si trova la figura eretta di Francesco che tiene nella mano sinistra la croce, per nulla schiacciato dal giogo che porta anch'egli sulle spalle e le cui redini sono in quelle mani che si affacciano dal cielo, al vertice della vela. Dunque il frate che obbedisce al proprio superiore – così sembra di poter dire - obbedisce a Francesco, il quale a sua volta obbedisce a Cristo, in una relazione che richiama il passo della *Regola* in cui è scritto: «Frate Francesco promette

obbedienza e reverenza al signor papa Onorio e ai suoi successori canonicamente eletti e alla Chiesa romana. E gli altri frati siano tenuti a obbedire a frate Francesco e ai suoi successori» (I 2-3: FF<sup>3</sup> 76). Ai lati di Francesco sono inginocchiati due angeli che reggono altrettanti cartigli con leggende. Su quello alla destra del Santo: *Tollite jugum obedientie suae*; su quello alla sua sinistra: *Imitami istum per crucem penitentiae*

Alla destra e alla sinistra dell'Obbedienza stanno le sue due ancelle. La prima è la Prudenza che sembra seduta ad uno scrittoio (come nell'immagine della stessa virtù che Giotto affrescò nella Cappella degli Scrovegni di Padova agli inizi del Trecento, con una doppia faccia coronata, una giovane che guarda in avanti e una vecchia volta indietro, mentre tiene nella mano sinistra un compasso e nella destra uno specchio rivolto - almeno così sembra di vedere - verso colui che sta ricevendo il giogo. Davanti a lei, sullo scrittoio, sta un astrolabio, sostenuto da una piccola struttura. Se il volto vecchio rimanda alla memoria delle cose passate, necessaria a tutti coloro che vogliono essere prudenti, il compasso indica la necessità di saper ben misurare e riportare fedelmente, mentre lo specchio allude alla virtù che impone la conoscenza di sé stessi, condizione preliminare per la realizzazione del bene. L'astrolabio, strumento usato nella navigazione, richiama alla necessità di non affidarsi nel proprio cammino al caso o alla fortuna. Così a proposito della prudenza si legge nel *Convivio* di Dante: «*Convienzi adunque essere prudente, cioè savio: e a ciò essere si richiede buona memoria de le vedute cose, buona conoscenza de le presenti e buona provedenza de le future*» (IV 27, 5).

La seconda ancella, sul lato opposto alla prima, è l'Umiltà che ha gli occhi rivolti a terra (umiltà dal latino *humilis* = "poco elevato da terra", derivato di *humus* = terra), in un atteggiamento opposto a chi invece ha «occhi altezzosi e cuore superbo» (Sal 100, 5), e tiene con la mano destra una candela, così come compare in una delle formelle della Porta sud del Battistero di Firenze disegnata da Andrea Pisano e fusa tra il 1329 e il 1336. Secondo la logica della separazione delle pecore dai capri nel giudizio finale (cf Mt25, 31-46), in questa come nelle altre allegorie abbiamo in basso a destra della vela (a sinistra di chi guarda) chi accoglie l'invito di Gesù e lo segue, mentre sul lato opposto, a sinistra, chi lo rifiuta.

In basso, a destra dell'Obbedienza (sotto la Prudenza) abbiamo due giovani - si potrebbe dire "novizi" - che, in ginocchio, rispondendo all'invito dell'angelo, si dispongono a ricevere l'evangelico giogo. Alla sinistra invece (sotto l'Umiltà) un angelo è alle prese con un centauro, con la testa e il busto di un uomo, gli arti anteriori di un cavallo mentre quelli posteriori di una pantera, in un atteggiamento non molto diverso da quello di Pietro nella scena della lavanda dei piedi affrescata poco distante dal Lorenzetti, a quel suo portarsi una mano alla testa ad esprimere un deciso diniego.

Il centauro è raffigurato all'esterno della sala, su un piano diverso anche rispetto agli angeli che coronano la scena. Sembra scandalizzato da ciò che gli sta di fronte, dall'idea di doversi sottomettersi, di

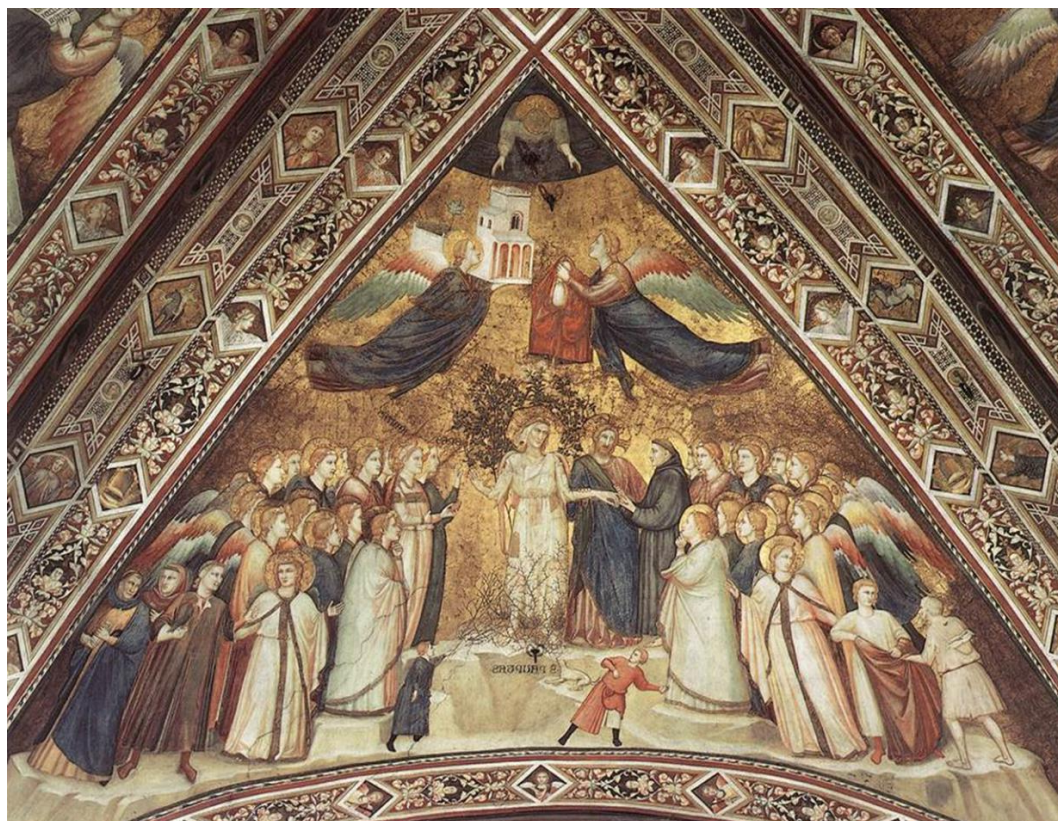
porsi sotto l'obbedienza che, come la croce di Cristo per i giudei e i pagani, gli pare scandalo e stoltezza (cf *Cor 1, 23*). Creatura della mitologia greca, il centauro rimanda qui alla fierezza dei cavalli che si piega «con morso e briglie, se no, a te non si avvicinano» (*Sal 32, 9*) o, come è definita dal finale dell'iscrizione latina posta – come per tutte le quattro scene - sotto la vela, la Presunzione. Alla base della vela, a destra e a sinistra della scena, stanno gli angeli. I due più esterni hanno tra le mani un corno. Quello alla sinistra della scena lo tiene attraverso un velo in segno di rispetto più che per il corno in se per il suo contenuto, forse dell'olio, possibile allusione ad una sorta di consacrazione regale (cf *1Sam 16, 13*) o sacerdotale. Sotto la vela un'iscrizione latina (in parte scomparsa) sintetizza così il messaggio proposto:

VIRTUS OBEDIENTIE / IUGO CHRISTI PERFICITUR / CUIUS IUGO  
DECENTIE / OBEDIENS EFFICITUR / ASPECTUM NON MORTIFICAT  
/ SED VIVENTIS SUNT OPERA / LINGUAM SILNES CLARIFICAT /  
CORDI SCRUTATUR OPERA / COMITATUR PRUDENTIA / FUTURA  
QUAE PROSPICERE / SCIT SIMUL ET PRESENTIA / IN RETRO IAM  
DEFICERE / QUASI PER SEXTI CIRCULUM / AGENDA CUNCTA  
REGULAT / ET PER VIRTUTIS SPECULUM / OBEDIENTIE TREPIDAT  
/ SE DEFLECTIT HUMILITAS / PRESUMPTIONIS NESCIA / CUIUS IN  
MANU CLARI[TAS] VIRTUTE [...] CON [...]

Traduzione: La virtù dell'Obbedienza si raggiunge attraverso il giogo di Cristo: tramite questo giogo discreto si diventa obbedienti. Obbedienza non uccide il visibile, ma in essa opera colui che vive: silenziosa, essa illumina la bocca, essa scruta le opere del cuore, si unisce alla Prudenza, essa conosce il futuro, lo sa prevedere, lascia dietro di sé il presente ormai. Quasi servendosi di compasso e di divisore mette ordine in tutti gli atti, e attraverso lo specchio della virtù domina l'obbedienza con l'obbedienza. Umiltà si inchina e disprezza Presunzione.

## b) La Povertà

L'affresco della vela ad est, verso la navata è dedicato alla povertà - o, per dirla con il linguaggio della *Regola*, al *sine proprio* - e ha come testo evangelico di riferimento il «*Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!*» (Mt 19, 21).



Povertà e Obbedienza |

attraverso l' arte

Valori francescani

*è quel bene c'io aspetto, che ogni pena m'è diletto [FiorCons 1c: FF 1897])* facendone dono nella “carità” ai più bisognosi.

Coloro che ascoltano e seguono Gesù sono rappresentati a destra da un giovane che, rispondendo all'angelo che lo invita alle nozze, si toglie la tunica per darla ad un povero, tunica che, nella parte superiore della scena, è portata dagli angeli a Dio – le cui mani si protendono verso il basso - insieme ad una borsa, presumibilmente di denaro, e ad una casa. Evidente il riferimento al passo del citato brano in cui Gesù dice: *«ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).*

A sinistra invece stanno coloro che rifiutano l'invito (cf *Mt 22, 1-5*). Il primo sembra essere un uomo dedito alla falconeria, la pratica venatoria basata sull'uso dei falchi o di altri rapaci come appunto quello che tiene sul braccio sinistro. Con la mano destra fa un gesto volgare (il gesto delle fische ricordato anche da Dante in *Inferno XXV*, vers. 2). Si tratta di due elementi che dicono l'orgoglio o, meglio ancora, la superbia di chi pretende di prevalere sugli altri. Alla sua sinistra sta l'Avarizia con un vistoso abito blu e giallo che volta le spalle all'angelo stringendo tra le mani una borsa probabilmente di denaro. E se a qualcuno questo secondo personaggio sembra tonsurato (un non improbabile richiamo all'avarizia di certo clero), più evidente è la chierica dell'Invidia la cui testa spunta tra i primi due. Si tratta evidentemente di un "religioso" (oltre alla tonsura porta un cappuccio, elemento che caratterizzava l'abito degli ordini monastici e mendicanti) che con le mani sembra premersi il petto, come per soffocare qualcosa che gli brucia dentro.

Si tratta dei vizi dai quali lo stesso Francesco mette in guardia i frati quando nella Regola scrive: *«Ammonisco, poi, ed esorto nel Signore Gesù Cristo, che si guardino i frati da ogni superbia, vana gloria, invidia, avarizia, cure o preoccupazioni di questo mondo, dalla detrazione e dalla mormorazione» (Rb VIII 7: FF 103);* vizi che Dante cita in *Inferno VI 74-75* come tre scintille che danno origine all'incendio della stessa convivenza sociale in quanto pongono gli uomini gli uni contro gli altri (cf Dante Alighieri, *Commedia*, con il commento di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Vol. 1: *Inferno*, Milano, A. Mondadori, 1991, p. 194, nota a VI 75).

Sotto la vela l'iscrizione latina:

[...] SIC CONTEMNITUR / DUM SPERNIT MUNDI GAUDIA / VESTE VILI CONTEGITUR / QUERIT CELI SOLATIA / [...] TUR DURIS SENTIBUS / MUNDI CARENS DIVITII / ROSIS PLENA VIRENTIBUS / [...] ANT / CELESTIS SPES ET CARITAS / ET ANGELI COADJUVANT / HANC SPONSAM CHRISTUS TRIBUIT / FRANCISCO UT CUSTODIAT NAM OMNIS EAM RE [SPUIT]

Traduzione: Povertà è schernita, tuttavia essa disdegna le gioie terrene; vestita di vili stracci, cerca le consolazioni celesti. Ferita da dure spine, privata delle ricchezze terrene, risplende di rose fiorite e della

gioia del cielo, a Francesco essa porta il suo costante aiuto; Speranza e Carità celesti danno il loro contributo affinché Necessità sia legge. Cristo a Francesco la dà in sposa, affinché egli la mantenga

Il tema della Mistiche nozze di Francesco con Madonna povertà potrebbe essere definito un “classico” della agiografia sanfrancescana. Appare per la prima volta nella Vita seconda di fr. Tommaso da Celano (55: FF 641) con espressioni poi riprese da san Bonaventura nella *Leggenda maggiore* (VII 1: FF<sup>3</sup> 117). Subito dopo il tema è trattato nell'operetta allegorica di anonimo autore della seconda metà del sec. XIII intitolata *Sacrum Commercium sancti Francisci cum domina Paupertate* (L'alleanza di santo Francesco con Madonna Povertà) (FF 1959-2028) e in una laude di Jacopone da Todi (*San Francesco sia laudato*). Un tema quindi diffuso ben prima che Dante lo celebrasse nella *Divina Commedia* (Par XI, 58-78) e che alcuni vorrebbero far risalire addirittura allo stesso Francesco che a papa Innocenzo III raccontò la parabola di quella donna povera che, vivendo nel deserto, manda i figli poveri come lei al re suo sposo, esortandoli a non vergognarsi della propria condizione, ma di chiedere quanto gli occorre (cf *2Cel 16: FF 602; LegM 3, 10: FF1064*). Del resto, secondo il primo biografo, così ebbe a rispondere agli amici che gli chiedevano se volesse prendere moglie: «Prenderò la sposa più nobile e bella che abbiate mai vista, superiore a tutte le altre in bellezza e sapienza» (*1Cel 7: FF 331*).

Francesco ha intuito immediatamente l'importanza mistica che aveva la rinuncia di tutte le “cose terrene” e non ha avuti dubbi, con un coraggio che lascia sbigottiti, ad abbracciare senza esitazioni la rinuncia dei beni diventando povero tra i poveri

La concezione della povertà per Francesco non era solo la rinuncia a tutte le cose materiali ma anche lo spogliamento di ogni disordinato possesso umano. Per Francesco la rinuncia, ossia la scelta della povertà assoluta è indispensabile per smantellare l'uomo vecchio ed aprire la via per salire verso l'alto. E' un mezzo per sfuggire ai vincoli di luogo e di tempo, è la semplificazione della vita, è la condizione indispensabile per servirsi delle cose senza diventarne schiavi.